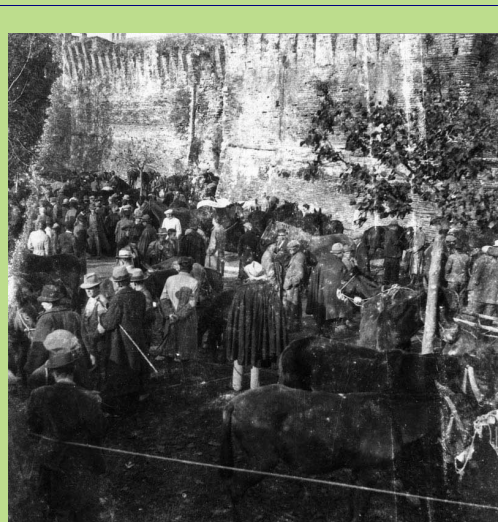


Anni di crisi

Osservatorio di rilievo sull'economica tifernate divenne, con gli anni '20, la Cassa di Risparmio cittadina. Nei suoi rendiconti annuali e nei verbali delle assemblee degli azionisti si cominciano infatti a leggere valutazioni sull'andamento delle attività produttive. L'istituto di credito, naturalmente, seguì con particolare interesse le vicende dell'agricoltura - risorsa principale del territorio e fonte di reddito per la stragrande maggioranza degli azionisti ²⁸⁶ -, ma non mancano nei documenti accenni alle industrie e al commercio. Come nel 1922: "[...] le industrie hanno risentito della generale depressione economica, ma con minori conseguenze per il paese, stante che il nostro è più che altro agricolo. Tuttavia, sebbene con minori utili, l'attività commerciale è in aumento, come lo dimostra il giro di affari della nostra Cassa, che ha sorpassato i 143 milioni, con un aumento in confronto all'anno precedente di 35 milioni" ²⁸⁷.

positivi: le "buone condizioni" e il "miglioramento economico" ebbero riflessi anche a Città di Castello, dove la Cassa rilevò un considerevole incremento di depositi ²⁸⁸. Segnali di crisi emersero invece nel 1926. La politica deflazionistica del governo, con la sua stabilizzazione a "quota sterlina", determinò anche localmente una situazione "assai difficile". La si descrisse così: "[...] il denaro si è fatto una merce sempre più rara, e



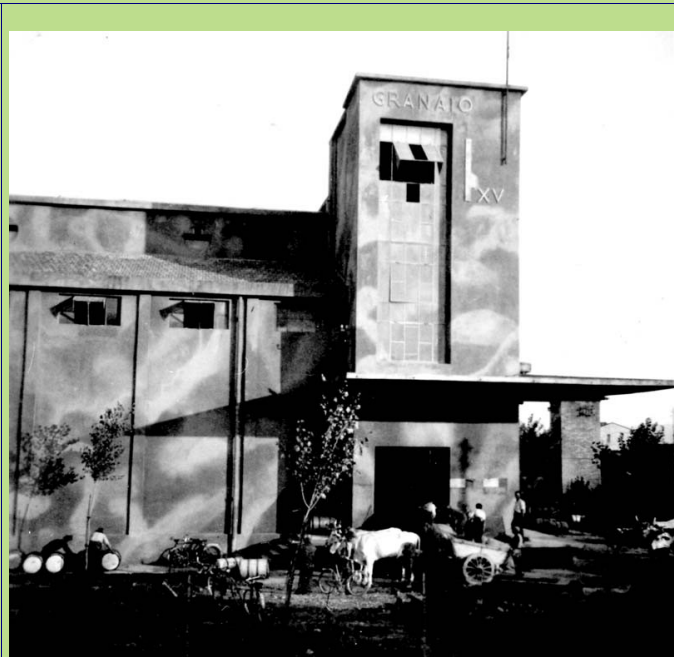
Fiera del Mulo a Porta Santa Maria

somme liquide da parte di commercianti, industriali ed agricoltori si faceva sempre più pressante, gli ordini categorici emanati dalle autorità finanziarie di diminuire il portafoglio, di restringere i fidi, mettevano in serio imbarazzo il consiglio di amministrazione". La Cassa, benché vincolata al rispetto dei "criteri restrittivi imposti da un superiore interesse nazionale", ebbe comunque modo di compiacersi per aver saputo offrire "valido appoggio a molte aziende" in seria difficoltà ²⁸⁹.

Il rendiconto del 1927 sottolineò ancora il "forte danno economico" provocato di primo acchito dalla rivalutazione della lira, con "dolorosi disastri personali" e la rovina finanziaria di "molta gente che si era fossilizzata nella mentalità inflazionista". La Cassa di Risparmio dovette così intervenire con ulteriori provvedimenti a sostegno dei settori della popolazione più provati dalla crisi, con prestiti di favore agli agricoltori e agevolazioni creditizie per sollecitare la costruzione di nuove case e lenire così la disoccupazione ²⁹⁰. In ambito agricolo, fu la piccola proprietà terriera a subire i danni maggiori, soprattutto per il crollo del valore del bestiame. Le proprietà più cospicue resistettero meglio alle avversità, anche in virtù del sostegno governativo alla preminente produzione cerealicola. Comunque si verificò una diminuzione degli investimenti nelle campagne, che limitò il processo di

modernizzazione tecnologica, con riflessi negativi anche sulle attività artigianali e industriali legate all'agricoltura. Quanto alle industrie, a livello provinciale se ne rilevava il "normale andamento produttivo", considerandole colpite solo "in una ristretta cerchia da una crisi reale" ²⁹¹.

Gli effetti del traumatico dissesto finanziario esploso nel 1929 si riverberarono sull'economia tifernate



Il Consorzio Agrario

già a partire dall'anno dopo, quando avvenne una "diminuzione dei profitti e [una] limitazione notevole dell'attività produttiva, con immediata ripercussione sul mercato del lavoro" ²⁹². Come in precedenza, fu l'agricoltura al centro della tempesta. Se ne rimarcarono le serie difficoltà in tutta la provincia, dovute al "perturbamento economico" che aveva colpito il Paese "in dipendenza della profonda crisi mondiale". Gli analisti registrarono "risultati inadeguati" delle aziende agricole, "qualche dissesto" e, su più larga base, "uno stato di depressione economica" ²⁹³. Industria e artigianato ressero meglio all'urto:

le attività produttive mantennero un "ritmo regolare" - si scrisse - "anche nei momenti di depressione maggiore". La piccola industria e l'"artigianato caratteristico" palesarono solo "momenti di incertezza e di difficoltà" ²⁹⁴.

Localmente si colse la gravità della situazione solo nel 1931: "La nostra zona, essenzialmente agricola, ha veramente incominciato nel 1931 a risentire profondamente della crisi generale". Il commissario posto a capo della Cassa di Risparmio, Rodolfo Brusca, rilevò un "principio di sconforto tra le nostre operose popolazioni rurali"; preoccupava soprattutto l'"industria del bestiame", che assorbiva "qualunque modesto margine di reddito delle aziende agricole". Avevano permesso di evitare pericolosi dissesti solo i profitti realizzati con la coltivazione del tabacco, che rappresentava, "mercé l'efficace assistenza del Governo, la principale fonte di reddito per i numerosi agricoltori cui è concesso di coltivarlo" ²⁹⁵.

La crisi si acuì nel 1932 e toccò i livelli più alti nella prima metà del 1933. Il commissario dell'istituto di credito tifernate sottolineò i caratteri di quella "depressione economica": limitata produzione industriale, caduta dei prezzi delle materie prime e di quelli dei prodotti a limiti tali da non ricoprire spesso le spese, restrizione dei consumi e mancato assorbimento delle varie produzioni ²⁹⁶. Le analisi su scala provinciale valutarono che il territorio era stato "provato" dalla crisi, ma ne aveva "risentito il danno soltanto di riflesso". Scrisse il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa: "Infatti l'attività industriale è da noi circoscritta a pochi rami, mentre è prevalente l'attività della piccola industria e dell'artigianato e, soprattutto, dell'agricoltura. Anche il commercio non ha risentito

eccessivamente, essendo esso limitato a soddisfare prevalentemente al consumo locale". Le industrie più toccate dalla crisi furono l'estrattiva, la cotoniera e quella dei laterizi. Quanto al contesto produttivo tipico del tifernate, si legge: "L'artigianato comune piuttosto esteso ha subito contrazioni normali e perequate alle contrazioni generali di tutti i consumi, ma non ha subito scosse" ²⁹⁷.

La crisi lasciò uno strascico di liquidazioni di "molte posizioni insostenibili, perché oberate di debiti" ²⁹⁸. Ma gli affari si ravvivavano un po' nel resto del decennio. L'agricoltura altotiberina beneficiò del successo della "battaglia del grano" e dell'estensione della coltura del tabacco e vide una graduale ripresa degli investimenti. La Cassa di Risparmio continuò a monitorare con attenzione soprattutto l'andamento delle annate agricole, dalle quali faceva dipendere le condizioni economiche generali e dello stesso istituto. Esso si propose esplicitamente come "il forziere" degli agricoltori altotiberini, al quale essi potevano "attingere, attraverso il credito, per procurarsi i mezzi per il maggiore potenziamento di tutte le attività rurali". Tuttavia dichiarò di non aver mai trascurato di sostenere le attività industriali: "Nessuna azienda ha trovato presso di noi la porta chiusa [...] quando dimostrava serietà d'intenti ed offriva idonee garanzie" ²⁹⁹.

Altre fonti rivelano che l'accesso al credito da parte delle industrie fu invece assai difficile. Una pressante richiesta di aiuto al podestà da parte dell'"Unione Arti Grafiche", nel 1932, illustra in quale critica situazione si trovassero aziende con consolidati rapporti di lavoro ma scarsa liquidità. L'avv. Giulio Pierangeli, patrocinatore della tipografia, ne sottolineò il "peccato d'origine" nell'insufficienza di "un capitale proprio". Aveva formulato la richiesta di un prestito alla Cassa di Risparmio con queste parole:



"La nostra azienda è solida finanziariamente; ha lavoro, ma ha capitale scarso: controllate i nostri bilanci, e quando vi sarete accertati della solidità, allargateci il fido, in modo di liberarci dagli espedienti cui siamo costretti a ricorrere. Noi siamo pronti a vendervi o a darvi in pegno le macchine; e siamo pronti a far deliberare dall'assemblea che non saranno distribuiti utili fino a che non avremo saldato i debiti di finanziamento". La richiesta, però, non



La miniera di lignite di Sansecondo

era stata accolta. Scrisse Pierangeli: "La Cassa ci rispose che non poteva; ci rivolgemmo alla Banca del Lavoro, e avemmo la stessa risposta". A quel punto l'"Unione Arti Grafiche" poneva al primo cittadino il drammatico dilemma: "O troviamo un finanziamento che ridia tranquillità all'azienda; o poniamo l'azienda in liquidazione" ³⁰⁰. E' facile immaginare che altre aziende tifernate si trovarono in situazioni simili; la carenza di capitale era infatti un denominatore comune.

La crisi economica dei primi anni '30 costituì dunque un'ardua prova per il fragile tessuto produttivo tifernate. Le difficoltà delle imprese accentuarono la

prostrazione dell'intera società. Città di Castello si sentì in balia degli eventi, emarginata, trascurata nella distribuzione dei finanziamenti statali. Ne fa fede la dura protesta che il segretario cittadino del Partito Fascista, Mario Tellarini, inviò al segretario nazionale Achille Starace nel 1933: "Malgrado le reiterate, insistenti segnalazioni sulle gravi, travagliatissime condizioni della popolazione della città nostra, non s'è ancora constatato nessun effettivo concreto aiuto. [...] L'assillante problema della disoccupazione s'è andato aggravando, sino a rendersi, nel momento odierno, estremamente impressionante. I casi di miseria, di sofferenza umana, di povertà dolorante in via malsane, in sordidi tuguri, hanno del tragico" ³⁰¹. La protesta di Tellarini sortì effetti positivi. Si sbloccò infatti l'iter burocratico di diverse opere pubbliche, inaugurate dal podestà Enrico Ruggieri quattro anni dopo: l'acquedotto, il campo sportivo, il lavatoio, la sede del liceo-ginnasio, la lastricatura di alcune strade e l'asfaltatura di altre ³⁰².

²⁸⁶ Il presidente della Cassa, Gnoni, affermò che, siccome il risparmio affluente nell'istituto proveniva da agricoltori, era quindi giusto redistribuirlo per lo più a beneficio della "gente del lavoro da cui quel medesimo risparmio proviene"; ACRCC, *Aga*, 28 marzo 1936.

²⁸⁷ Ibidem, *Aga*, 29 aprile 1922.

²⁸⁸ Ibidem, *Aga*, 30 maggio 1925, 1° maggio 1926.

²⁸⁹ CASSA DI RISPARMIO DI CITTÀ DI CASTELLO, *Rendiconto dell'anno 1926*, Città di Castello 1927, pp. 7-8.

²⁹⁰ Cfr. ACRCC, *Aga*, 1° aprile 1928. Il presidente della Cassa, Furio Palazzeschi, sostenne l'opportunità della rivalutazione della lira e ne indicò i benefici in prospettiva: "Con la deflazione il denaro riprende il suo valore, le popolazioni riprendono un tenore di vita più sobrio, la tendenza al risparmio aumenta, le speculazioni, rovina eterna degli uomini e delle Nazioni, tendono a scomparire ed i guadagni tornano a chi effettivamente lavora e produce".

²⁹¹ CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA, *L'economia nella Provincia di Perugia nel biennio 1927-1928*, Perugia 1930, p. 96. A proposito dell'agricoltura, vi si legge: "[...] da un periodo di forti guadagni (1923-1925-1926) è piombata bruscamente in una crisi fortissima per il deprezzamento e la stasi del bestiame, il ribasso dei prezzi dei vari prodotti, le contrarietà stagionali e gli impegni contratti [...] per il piano di migliorie iniziate sotto lo stimolo e l'impulso dato dal Governo Fascista".

²⁹² CASSA DI RISPARMIO DI CITTÀ DI CASTELLO, *Rendiconto dell'esercizio 1930*, Città di Castello 1931.

²⁹³ CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA, *L'economia nella Provincia di Perugia nel biennio 1929-1930*, Perugia 1932, pp. 121-122. "Il rapido e continuo ribasso dei vari prodotti, il deprezzamento e la conseguente stasi del mercato del bestiame, le molteplici contrarietà stagionali, il gravame portato dagli impegni finanziari contratti per lo svolgimento di progetti di migliorie iniziate e condotte con l'obbiettivo di una maggiore valorizzazione agricola, sono stati altrettanti elementi negativi che hanno aggravato le condizioni in cui venivano a trovarsi gli agricoltori fin dal biennio 1927-1928, nel quale periodo cominciarono a delinearsi i primi sintomi di disagio economico"; *ivi*, p. 122.

²⁹⁴ *Ivi*, p. 321. Più in particolare, nel biennio 1929-1930 si verificarono una "normalità di funzionamento" nel settore poligrafico, un andamento "piuttosto soddisfacente" dell'artigianato comune, "una restrizione di lavoro" nell'artigianato artistico-industriale e "qualche perturbamento" nell'industria tessile; *ivi*, p. 322.

²⁹⁵ CASSA DI RISPARMIO DI CITTÀ DI CASTELLO, *Rendiconto dell'esercizio 1931, Relazione del commissario*, Città di Castello 1932, pp. 7-9.

²⁹⁶ Il commissario dichiarò: "Le ripercussioni notevoli della crisi si sono manifestate più tardi che in altre piazze della stessa regione; e in molti casi si sarebbero potute evitare se, al momento opportuno, quando cioè la crisi infieriva in piazze vicine, si fossero adottati criteri di rigida economia, limitando fino al possibile gli errori commessi durante il facile periodo inflazionistico". Ibidem, *Rendiconto dell'esercizio 1932, Relazione del commissario*, Città di Castello 1933, pp. 7-9.

²⁹⁷ CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA, *L'economia nella Provincia di Perugia nell'anno 1933*, Perugia 1935, p. 30.

²⁹⁸ CASSA DI RISPARMIO DI CITTÀ DI CASTELLO, *Rendiconto dell'esercizio 1934*, Città di Castello 1935.

²⁹⁹ Ibidem, *Rendiconto dell'esercizio 1938*, Città di Castello 1939, p. 8. Mancano più precise annotazioni sullo stato dell'artigianato e dell'industria.

³⁰⁰ ACCC, *Lettera di Giulio Pierangeli al podestà Mignini, 6 giugno 1932*. La tipografia sopravvisse a quella crisi, ma la documentazione reperita non permette di sapere in virtù di quali scelte.

³⁰¹ Ibidem, *Lettera di Mario Tellarini ad Achille Starace, 20 agosto 1933*. Starace allora visitò la città per una manifestazione dopolavoristica.

³⁰² Cfr. TACCHINI, *Città di Castello 1860-1960* cit. In epoca fascista si avvicendarono i sindaci Furio Palazzeschi ed Eugenio Tommasini Mattiucci e i podestà Luigi Mignini, Dario Nicasi Dari, Antonio De Cesare, Enrico Ruggieri, Baldassarre Rondinelli Vitelli e Amedeo Corsi.